



Moneta e Credito

vol. 71 n. 284 (dicembre 2018)

Note bibliografiche

Baffi P. ([1985] 2017), *Via Nazionale e gli economisti stranieri 1944-1953*, a cura di B.A. Piccone, Torino: Nino Aragno, ISBN 9788884198464, € 18,00.

Un interessante saggio di Paolo Baffi presentato a un convegno in occasione del centenario dalla nascita di Keynes e pubblicato nel 1985 nella *Rivista di Storia Economica*, è riproposto in un volume dallo stesso titolo a cura di Beniamino Andrea Piccone.

Il saggio offre lo spunto per alcune considerazioni, un po' più circoscritte e specifiche rispetto al tema generale del racconto di Baffi che riguarda i rapporti tra la Banca d'Italia e gli economisti stranieri, di cui lui stesso fu protagonista; tema per altro egregiamente svolto nell'introduzione dal curatore del volume, che contiene anche una sezione di lettere e documenti che vanno a integrare il contesto, già ben ricostruito in un saggio di Ciocca (2004).

Le mie considerazioni riguardano la strana vicenda della traduzione italiana della *Teoria Generale*. Baffi scrive: "Passato a Roma, lessi una prima volta la *General Theory*; ma quando, nel settembre del 1938, Arena mi rivolse l'invito a tradurla, lasciai, stanco di tutte le traduzioni precedenti che esso filtrasse appunto a Campolongo, il quale assolse il compito come meglio non si sarebbe potuto" (p. 7).

Baffi entra in Banca d'Italia (al Servizio Studi) nel marzo del 1936, un mese dopo la pubblicazione della *Teoria Generale*. Poiché è a Londra nel 1937 è probabile che la legga lì. La prima questione che mi sono chiesta è: perché decide di non tradurla? La seconda questione, seppure marginale rispetto all'argomento centrale di questa nota, è: come mai ci sono voluti quasi 10 anni per tradurla? (Uscirà poi nel 1947).

Da una piccola indagine negli archivi della UTET, grazie all'aiuto dell'attuale direttore Enrico Cravetto, ho recuperato gli scambi epistolari tra la casa editrice (il presidente dott. Verde), Celestino Arena (direttore della Nuova Collana di Economisti stranieri e italiani iniziata nel 1932) e Alberto Campolongo, che ne sarà poi il traduttore. A prima vista sembrerebbe che le due cause principali dei ritardi nella pubblicazione risiedano nei danni del periodo bellico e nella decisione di realizzare una nuova collana di pubblicazioni economiche, affidata come direzione non a Celestino Arena, ma a Pasquale Jannaccone. A mio parere, tuttavia è possibile che le cause siano anche di altra natura e si intreccino con la decisione di Baffi di non tradurla.

Sappiamo che Sraffa¹ aveva scritto ad Arena, il 12 agosto 1938:

Egregio Professore, mi scusi il ritardo con cui rispondo alla sua lettera; esso è dovuto in parte ad una mia temporanea assenza da Cambridge e in parte alla malattia di Keynes. Sono lieto di aver

¹ Sraffa si era in precedenza occupato della traduzione italiana di altre opere di Keynes, come *Il Trattato sulla moneta*, *la Riforma monetaria*, e *le Conseguenze economiche della pace* per Treves. Keynes si era lamentato di non aver ricevuto i resoconti delle vendite del *Trattato* e Sraffa aveva anche fatto intervenire il padre per sapere che cosa era successo (Sraffa Papers: C317). La casa editrice era in gravi difficoltà economiche, anche per effetto delle leggi razziali e nel 1939 fu acquistata da Garzanti.



ottenuto, in linea di principio, dal Keynes il permesso di traduzione della sua *Teoria Generale* per la Collana degli Economisti. Riguardo ai diritti d'autore, sarebbe meglio che l'editore facesse una proposta. Per la traduzione del *Trattato* il K. Riceve il 20%, ma, in considerazione dei fini culturali della iniziativa, egli si accontenterebbe di una percentuale molto più modesta nel caso attuale. Egli desidera però due cose in particolare: 1) Che la traduzione (la quale sarà impresa tutt'altro che leggera) sia molto curata; il traduttore, prima di essere definitivamente impegnato, dovrebbe sottoporre all'autore un capitolo di saggio. 2) Il Keynes preferirebbe che il volume non avesse un'introduzione di altri: gli ho fatto presente che probabilmente ciò non è possibile, dato il carattere della collana, ed egli è disposto a cedere su questo punto, ma vuole riservarsi un certo controllo per evitare, non già le critiche, ma la possibilità di interpretazioni contrarie alle sua intenzione, che potrebbero in una prefazione avere l'apparenza di essere sanzionato dall'autore. La ringrazio per il gentile invito a fare io stesso la traduzione; sfortunatamente sono ingolfato in una edizione di Ricardo, e fino a che non l'ho finita non posso prendere altri impegni. Ma sarò lieto di collaborare per la scelta di scritti polemic² e in qualunque altro modo io possa esserle utile (cit. in Zanni, 1985, pp. 265-266).

Quindi Sraffa declina l'offerta di tradurla, con l'argomento di essere impegnato con l'edizione di Ricardo, ma probabilmente le ragioni sono anche altre due. Lo scetticismo nei confronti del libro (documentato anche da Joan Robinson³) e che la traduzione era "impresa tutt'altro che leggera".

Comunque poche settimane dopo, il 15 settembre 1938, Sraffa è in grado di riferire a Keynes:

"Ho ricevuto la risposta dal direttore riguardo la traduzione della G.T. in italiano. È soddisfacente, visto che accetta le nostre condizioni: 1) la casa editrice ti scriverà offrendo una cifra forfettaria (probabilmente bassa); 2) il volume non avrà un'introduzione; 3) come traduttore, suggerisce un Research Student a Cambridge, e se non ce ne fosse uno disponibile (come ovviamente è il caso) si impegna a trovarne uno competente" (Keynes Papers: GTE/3/250, nostra traduzione).⁴

La questione dell'introduzione era stata sollevata da Keynes in una lettera a Sraffa del 5 luglio del 1938:

"Grazie molte per le informazioni su una possibile traduzione in italiano della *General Theory*. Ovviamente mi farebbe molto piacere se apparisse. La casa editrice, da quel che dici, sembra appropriata. Te ne sarei grato se potessi ottenere le migliori condizioni possibili. Sono d'accordo che bisogna essere prudenti sull'introduzione. Forse saprai delle illazioni circolate in Germania, che le mie teorie possano essere invocate a supporto di un regime totalitario, e non sono particolarmente ansioso di essere introdotto al pubblico italiano come colui che fornisce una fondazione teorica per tutti gli orrori del mondo. In effetti, non credo che un'introduzione sia veramente necessaria. Potresti convincere la casa editrice a cedere su questo punto della loro proposta? Tuo come sempre, JMK" (Sraffa Papers: Add.ms 427/63, nostra traduzione)⁵

² La predisposizione dell'edizione italiana (nel piano della UTET dell'agosto 1938) prevedeva anche una traduzione di alcuni scritti di Keynes cosiddetti polemic (vedi Zanni, 1985, p. 263).

³ Durante le discussioni che precedettero la stesura della *Teoria Generale*, ricorda Joan Robinson che Sraffa "was secretly sceptical of the new ideas" (Robinson, 1978, p. xii).

⁴ Testo originale: "I have received the answer from the Editor about the Italian translation of the G. T. which is satisfactory as he accepts our terms: 1) The publisher will write you offering a lump sum (probably small); 2) the volume will have no Introduction; 3) as a translator, he suggests a Cambridge Research Student, and if there is not one (as of course is the case) he undertakes to find a competent one".

⁵ Sono grata a Giancarlo De Vivo per avermi procurato questa lettera. Testo originale: "Thank you very much for the information about a possible Italian translation of the *General Theory*. Of course, I should like it to appear very much. And the publisher, from what you say, sounds suitable. I should be extremely grateful if you could make the best terms obtainable. I agree that one has to be a little careful about the introduction. As you probably know, there have been suggestions in Germany that my theories can be adduced in support of totalitarian economics, and I am not particularly keen on being introduced to the Italian public under the guise of providing a theoretical foundation for

Il contenuto dell'introduzione, perché sarebbe stata pubblicata ancora in pieno regime fascista, ovviamente preoccupa Keynes che tuttavia, rassicurato da Sraffa, in una successiva lettera del 25 luglio 1938, rinuncia a farne una pregiudiziale "I do not press the point about there being no introduction" (Keynes Papers: GTE/3/249).⁶

Passano alcuni mesi prima che Keynes riceva il contratto, sul quale Keynes chiede a Sraffa un parere in una lettera del 14 marzo del 1939⁷ e a cui Sraffa risponde positivamente.⁸

È a questo punto che Arena scrive a Keynes il 24 maggio 1939, e Keynes manda la lettera a Sraffa (4 giugno 1939), con la preghiera di darvi un'occhiata:⁹

Illustre Professor Keynes,

Come d'accordo col prof. Piero Sraffa, Le mando, per saggio, i primi due capitoli della traduzione della Sua opera sulla Teoria Generale dell'impiego e dell'interesse. Sarò lieto se si compiacerà di rinviarmeli col suo gradimento. Il traduttore domanda se può permettersi, inoltrandosi nella traduzione, di sottoporLe a, mio mezzo qualche quesito su locuzioni per lui dubbie. Mi creda, illustre Professore, con vivi ringraziamenti ed ossequi.

Celestino Arena

È probabile che i due capitoli della *Teoria Generale* siano stati tradotti dopo la firma del contratto nella primavera del 1939. Purtroppo la ricerca negli archivi di Keynes di questi due capitoli è stata infruttuosa e non sono stati trovati.

Tuttavia sappiamo che a Sraffa la traduzione non era piaciuta. Scrive infatti ad Arena il 14 luglio 1939:

"Ho scritto a matita sulla copia alcuni suggerimenti, ma malgrado ciò lo stile rimane molto trasandato. Mi sembra che il traduttore conosca la materia, ma nello scrivere abbia tirato giù di fretta. Segnalo in particolare errori, dovuti a trascuratezza nel tradurre e nel ricopiare, che rovesciano e modificano il senso del testo [...]. Mi sembra quindi consigliabile che il traduttore prima di proseguire, mandi un saggio fatto con maggior cura" (cit. in Zanni, 1985, pp. 268-269).

Ma chi è l'autore di quei due capitoli mandati a Keynes, che Sraffa giudica così negativamente? Il coinvolgimento di Campolongo nella traduzione della *Teoria Generale* che emerge dall'archivio UTET mostra che egli riceve un anticipo sulla traduzione il 2 luglio del 1940, presumibilmente alla firma del contratto ed esattamente un anno dopo dell'invio dei

all the horrors in the world. Indeed, I do not see that an introduction is really required. Could you not persuade the publishers to drop that particular part of their proposal? Yours ever, JMK".

⁶ La nuova edizione italiana del 1971 conterrà un'introduzione a cura di Campolongo.

⁷ "Dear Piero, I have now had the enclosed from your Italian publishers. It looks all right, indeed generous, but will you vet it for me? If I understand it rightly, I am to receive 1000 Lire for the first edition, they to pay for the costs of translation, and so forth. The only point which occurs to me is that perhaps it might be better to stipulate that the 1000 Lire is paid over as soon as the contract is signed. Will they be free lire, or shall I have to go to Rome to spend them? It would be very kind if you could concoct a brief reply for me on the above lines, if they are right, in the Italian language. Yours ever, (JMK to PS, 14 March 1939, in Keynes Papers: GTE/3/252 (carbon copy). Original in Sraffa's papers Add.ms.a. 427/67).

⁸ "Dear Maynard, I enclose a draft reply; but if you have difficulty to have it typed in Italian, there is no reason why you should not answer in English - they will understand. I have put in the clause as to payment at contract as you suggest, but it was in their proposal and I have simply copied it. Presumably you will receive free lire, but with the delay involved in the clearing. Ever yours, PS".

Lettera allegata:

"Spett. Unione Tipografico-Editrice Torino, Corso Raffaello 28 Torino

Ricevo la pregiata Vostra del 9 corrente e sono lieto di accettare la Vostra offerta concedendovi i diritti di traduzione italiana della mia opera *The General Theory of Employment Interest and Money* dietro pagamento di Lire 1000 (mille) da corrispondersi alla conclusione degli accordi e da ripetersi in caso di eventuali nuove edizione. Con distinti saluti" (PS to JMK, 15 March 1939, in Keynes Papers: GTE/3/254-5).

⁹ "Could you be so kind to give this a glance?" Annotazione manoscritta di Keynes sulla lettera di Arena (JMK to PS, 4 June 1939, in Keynes Papers: GTE/3/257).

capitoli a Keynes. Potrebbe non essere Campolongo il traduttore di questi due capitoli? Purtroppo non abbiamo elementi per dare una risposta certa.

Sappiamo però che i tempi per concludere la traduzione furono lunghi, certamente anche a causa della guerra, che rendeva persino difficile trovare una copia dell'edizione inglese,¹⁰ oltre che alla difficoltà del testo. Ancora il 21 maggio 1946, Campolongo scriveva all'editore:

“La traduzione del Keynes non la considero perfetta. Sto compiendo un'ulteriore revisione sulla copia in mio possesso, d'accordo con il prof. Jannaccone (come spiegato nella mia lettera a questi in data 20/12/1945 e a Voi rimessa in copia). Terminerò la revisione verso la fine di giugno, salvo che Voi o il prof Jannaccone mi facciate maggior urgenza. Appena terminata, mi affretterò ad informarVene.” (Archivio UTET, sottolineato nell'originale)

In conclusione, lasciando in sospeso per mancanza di prove, se fosse Baffi l'autore dei due capitoli mandati a Keynes, possiamo supporre che le ragioni del suo “gran rifiuto”, più che la stanchezza “di tutte le traduzioni precedenti” sia stata la percezione che 1) il libro era di difficile interpretazione e che 2) il momento fosse politicamente delicato.

Però evidentemente è una sfida, quella posta dal libro di Keynes, che Baffi non vuole abbandonare. E scrive:

Durante la guerra, nelle pause del servizio militare (principalmente dovute a licenze in occasione delle campagne di collocamento dei buoni poliennali) rilessi l'opera, traendone un lungo riassunto, con digressioni e commenti, nel quale incorporai, per i passaggi difficili, le interpretazioni emergenti dalla discussione con Dominedò, di cui ero stato collega all'Istituto di statistica della Bocconi, diretto da Giorgio Mortara, e che era di me molto più forte in economia matematica. Successivamente prestai il grosso dossier a Mario Zagari, che nell'autunno del 1943 fu arrestato; durante la detenzione il fascicolo sparì con molte altre carte (p. 7).

La questione della difficoltà dell'interpretazione della *Teoria Generale* e anche le perplessità sull'accettazione del suo impianto teorico, è rivelata in un brano del saggio di Baffi:

Io avevo recepito almeno in parte l'insegnamento contenuto nella famosa proposizione secondo cui “il risparmio è un mero residuo; le decisioni di consumare ed investire insieme prese determinano il reddito” ma non ne ero del tutto persuaso. Riflettevo infatti che, se il flusso di risparmio concorre a determinare il tasso d'interesse e questo, congiuntamente all'efficienza marginale del capitale, determina l'investimento, in definitiva il risparmio (sempre che non assuma la forma di tesoreggiamento) si autodetermina, collocandosi, nel processo causale, a monte e non a valle dell'investimento (p. 20).

Ora, è interessante che la stessa difficoltà di capire il sovvertimento operato da Keynes della relazione di causalità da risparmi a investimenti, l'aveva avuta Beveridge, che dopo aver letto la *Teoria Generale*, durante una crociera nelle Baleari con i Webb nel luglio 1936, scrive un rapporto in cui dice: “In *The General Theory of Employment aggregate savings and investment cannot be unequal. [...] their identity by definition is pressed up to the hilt, to demonstrate the paradox that a rise in the rate of interest must always and in all circumstances reduce the volume of saving, because it discourages investment*” (cit. in Marcuzzo, 2010, p. 195).

Beveridge si ricrede sulla *Teoria Generale*, negli anni 1940, dando un contributo complementare a quello di Keynes alla lotta alla disoccupazione e alla costruzione del welfare state (Marcuzzo, 2010).

¹⁰ Nel 1946 (8 maggio) Campolongo dice che sta facendo la revisione della *Teoria Generale* su una “copia presa a prestito” e chiede alla UTET di comprargliene una copia. Il 17 maggio 1946 la UTET dice di aver ricevuto da Arena il manoscritto della traduzione di Keynes, e dicono di non essere ancora riusciti a trovare la copia della *Teoria Generale*.

È interessante supporre che Baffi si “converta” a Keynes, tramite Beveridge, il maestro le cui lezioni aveva seguito nel 1931, insieme a Campolongo.¹¹ Dopo aver letto *Full Employment in a Free Society* (Beveridge, 1944), Baffi accetta di tradurlo, nonostante – come egli scrive (Piccone, 2017, p. XXXIX) – “il numero e la natura degli impegni che gravavano allora su un Servizio di cui avevo la responsabilità”.¹²

Il contesto personale e politico delle circostanze che nel 1938 lo avevano spinto a rinunciare a tradurre la *Teoria Generale* – nonostante si fosse in passato cimentato con Keynes avendo recensito *The Means to Prosperity* nel 1934 (Baffi, 1934) – era mutato. “La lettura delle sue due opere recenti [*Report* e *Full Employment* di Beveridge] e di quelle di Keynes; le conversazioni al riguardo con Einaudi; il fascino dell’idea della piena occupazione che sentivamo in molti subito dopo la guerra [...] devono avere annebbiata la mia visione delle priorità fra le cose da fare” (Piccone, 2017, p. XXXIX).

Nel proseguo della sua vita di studioso e di policy maker, il “fascino della piena occupazione” accompagnerà Baffi, che tuttavia la associa alla preoccupazione per gli abusi del welfare state, interpretato con troppa disinvoltura dalla classe politica italiana. Come nota giustamente Piccone, *Via Nazionale e gli economisti stranieri* termina con osservazioni sferzanti di Baffi sul welfare state all’italiana, con tutte le sue storture e degenerazioni. Tali osservazioni sono il diretto proseguimento delle *Considerazioni finali* – le ultime da governatore – del 31 maggio 1979, in cui si sottolinea quanto fosse “rigido e precario” l’assetto economico venutosi a creare in Italia e quanto fosse urgente: “una riflessione nuova e sistematica sulle sue regole fondamentali di economia mista; che miri a definire la qualità e i modi dell’intervento pubblico nell’economia, non meno della sua dimensione” (Piccone, 2017, p. XXXV).

Una riflessione che è ancora più urgente oggi, di fronte agli argomenti in favore dello smantellamento di molte parti del welfare state. Ma questa è ovviamente un’altra questione.

Maria Cristina Marcuzzo
Sapienza Università di Roma,
email: cristina.marcuzzo@uniroma1.it

Bibliografia

- Baffi P. (1934), “John Maynard Keynes, *The Means to Prosperity*, London, Macmillan, 1933”, *Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica*, 74 (5), p. 377.
- Beveridge W. (1944), *Full Employment in a Free Society*, London: Allen and Unwin.
- Ciocca P. (2004), “Il contributo di Via Nazionale”, in Garofalo G. e Graziani A. (a cura di), *La formazione degli economisti in Italia (1950-1975)*, Bologna: Il Mulino.
- Marcuzzo M.C. (2010), “Whose Welfare State? Beveridge vs Keynes”, in Backhouse R. e Nishizawa T. (a cura di), *No Wealth but Life: Welfare Economics and the Welfare State in Britain 1880-1945* (pp. 189-206), Cambridge: Cambridge University Press.
- Piccone B.A. (2017), “Paolo Baffi protagonista del dopoguerra italiano” in Baffi P (a cura di), *Via Nazionale e gli economisti stranieri 1944-1953* (pp. VII-XLV), Torino: Nino Aragno Editore.
- Robinson J.V. (1978), *Contributions to Modern Economics*, Oxford: Blackwell.
- Zanni A. (1985), “Sulla mancata apparizione della ‘Teoria Generale’ di Keynes in una Seconda Serie della ‘Nuova Collana di Economisti’ (con corrispondenze inedite)”, *Quaderni di Storia dell’Economia Politica*, 3 (3), pp. 253-275.

¹¹ “Studente, avevo avuto occasione di ascoltare Beveridge, allora direttore della London School of Economics, nel 1931. Campolongo ed io ci trovavamo insieme a Londra con borse di studio della nostra comune università, la Bocconi” (p. 6).

¹² In Italia il *Rapporto Beveridge* arriverà nelle librerie nel 1948, edito da Einaudi e tradotto da Paolo Baffi come *La piena occupazione in una società libera*, (Torino: Einaudi, 1948.)